

Guardai oltre

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Cleonice Bottarlini

GUARDAI OLTRE

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Cleonice Bottarlini
Tutti i diritti riservati

*Non è osservandolo come guardi il tuo viso al mattino
o la tua professoressa di arte o qualsiasi altra cosa,
per quanto meravigliosa;
non è nelle tue distrazioni o nelle tue immaginazioni
che esso si aprirebbe ai tuoi occhi.*

No,

ciò è impossibile.

*Tu lo puoi svelare, lo puoi rivelare a te stesso
solo con occhi nuovi,
con un'attenzione speciale,
con un desiderio indomabile,
con l'ardore nel cuore,*

*con la tua presenza totale. Lo so, detto in questo modo
ti potrebbe sembrare pura fantasia,
parole deliranti di un folle sognatore,
ma è proprio in questo modo
che io l'ho incontrato la prima volta
e la seconda... e tutte le volte che l'ho deciso.*

*Quel giorno ero sveglio, per qualche benedetto motivo,
mi ero risvegliato,
quel giorno...*

...stavo camminando per il bosco, amavo andarci ogni tanto, amo il bosco e la sua magia.

Quel giorno tutto era così insolito, particolare... io stesso mi sentivo diverso, più attento.

Mi sembrava di essere più sensibile a ciò che mi circondava. Potevo udire il rumore del vento e contemporaneamente sentirlo sul mio corpo; potevo ammirare i colori del bosco in autunno e odorarne i profumi. Sentivo gracchiare

le cornacchie in lontananza e percepivo le goccioline d'acqua della nebbia, dalla quale ero avvolto. Le percepivo sulla mia pelle, attraverso i miei vestiti.

Vedevo il fluire dei miei pensieri, ascoltavo le mie emozioni e tutto ciò faceva nascere in me meraviglia e desiderio di capire, di andare ancora, più in là.

Godevo delle cose e mi sentivo avvolto da esse.

Ero vivo, come mai mi ero sentito prima di quell'istante eterno. Mi sembrava di poter comprendere l'unione tra ciò che era dentro di me e ciò che pulsava intorno a me. Erano sensazioni e osservazioni nuove e potevo spaziare la mia attenzione su cose che non credevo di aver mai visto prima! *Prima di quel vivere totalizzante!*

Ecco perché la udii, ecco perché mi abbandonai totalmente ad essa.

«Daniel!»

Una voce, un unico suono soave, una melodia dolce.

«Daniel! Daniel, vieni!»

Questa voce mi chiamava, conosceva il mio nome, eppure sembrava provenire da molto lontano nel tempo, da un luogo remoto nello spazio. Una nota all'apparenza sconosciuta, eppure familiare nella risposta, che sollecitava dentro di me.

«Daniel!»

La voce continuava a chiamarmi, ma dove dovevo andare? La mente non poteva capire.

«Daniel, vieni!»

Mi arresi al suo dolce suono, che, come un'eco, si manifestava dentro di me; mi abbandonai e mi lasciai accogliere dal suo incanto vigoroso e in pochi respiri mi sentii trasportare, ritrovandomi in un luogo affascinante, un mondo surreale, un mondo che io stesso ho imparato a chiamare: il "Mondo Parallelo"; perché questo è il suo nome.

Un mondo straordinario, una sorta di paradiso sulla Terra; per chi, ogni tanto, ama fantasticare sul paradiso, naturalmente. Un luogo dove il tempo trascorre lento e tutto è penetrante e pacifico, in equilibrio e in armonia. Dove i

sensi sono sempre desti, dove ogni cosa prende vita e si trasforma.

E lì, nel Mondo Parallelo, ho incontrato la “gente gioiosa”, e ho scoperto che, dove la luce è forte, il buio, per quanto si sforzi di entrare, trova ogni porta chiusa. Dove il bene trionfa, il male si dipana.

D'incanto ho scoperto che la nostra Terra vive come in un limbo e che il “Mondo Parallelo” la conosce molto bene e la protegge.

Quel giorno, per qualche attimo, la nebbia che celava i miei occhi e i miei sensi si era dissipata, ed io, in quell'istante, potevo essere nuovo, in un mondo nuovo e decisamente insolito: *tutto era sferico! Pochi angoli retti! Tutto tondo, talmente tondo che mi faceva sorridere, perché mi sembrava di essere tornato bambino, semplicemente felice di quell'istante, curioso della sua bellezza.*

«Che buon avvento!» disse all'improvviso una voce alle mie spalle. «Quanto tempo dall'ultima visita.»

Dall'ultima visita? C'ero già stato?

Mi girai e un essere meravigliosamente singolare, vestito di morbide e pastellate vesti, mi venne incontro con le braccia allargate.

«Buona giornata» risposi un po' goffamente. «Dove sono? Come ho fatto ad arrivare fin qui? Mi ci avete condotto voi?»

«No, no, no. Noi non facciamo niente, noi siamo qui, semplicemente! Tu sei qui perché l'hai voluto! Sì, sì, sì, il tuo cuore l'ha voluto, non la tua mente: il tuo cuore ti ha permesso di udire la voce, la voce della verità, della libertà! Da bambino eri già stato qui, ma hai scordato, hai perso la strada... Che avvento! Ora tu l'hai ritrovata la strada! Oggi è un giorno di festa.»

Così disse tutto d'un fiato il mio nuovo amico, e a lui si unirono voci e fruscii di vesti, che mi circondarono in un caldo abbraccio.

Molti esseri arrivarono, anzi fluttuarono verso di me, e tutti erano manifestamente gioiosi. Io rimasi senza fiato ad ascoltare la musica che usciva dai loro magici strumenti,

strumenti, che, come scoprii in seguito, essi creavano dall'aria.

Questi oggetti magici emettevano suoni particolari, suoni che trasmettevano sensazioni di gioia e pace. Mi lasciai felicemente avvolgere dalla melodia e, all'improvviso, davanti ai miei occhi, si aprì una porta enorme, dalla quale uscì una luce accecante, che mi proiettò aldilà di se stessa, mostrandomi il mio mondo: la Terra.

Io potevo vedere, potevo vedere la Terra, i miei familiari e le persone a me care. Vedevo scorrere il tempo, le stagioni, gli anni; riscoprivo ciò che era giusto e ciò che non lo era. Ma la luce era talmente forte che, ad un certo punto, mi abbagliò, ingoiandomi tra le sue spirali.

Entrai in essa, nella sua vastità e lì mi fu rivelato un mistero, una verità sconcertante, che non riuscii a sopportare; tanto che tutto, all'improvviso, così come era a me venuto, svanì, e io mi ritrovai disteso a guardare il cielo, il cielo che guardavo ogni giorno dalla Terra...

Non ci potevo credere! Come era possibile? Tutti sulla Terra **si muovevano automaticamente, automi che agivano e parlavano meccanicamente... marionette mosse da fili invisibili, uomini addormentati.**

Non volevo crederci. Cosa ci aveva reso completamente sonnambuli? Come potevamo non accorgerci di questo stato? Cosa ci impediva di vedere realmente? Come abbiamo potuto dimenticarci di noi stessi???

Ancora non capivo, ma non potevo dimenticare la sensazione di dolore e prigionia che avevo percepito nello scoprire che una sorta di sonno ipnotico, del quale nemmeno ci accorgevamo, non permettesse a noi uomini di vivere liberamente, di vivere intensamente, di essere presenti in ogni istante a noi stessi, di decidere cosa voler fare nella vita, cosa fare ogni secondo della nostra vita, cosa dire, cosa pensare, *tutto in noi ubbidiva ciecamente a dei comandi.*

Mi misi a correre più forte che potevo, volevo tornare a casa, la mia casa, ritrovare mia madre e guardarmi allo specchio per verificare se li potevo vedere quei maledetti fili. Ma non riuscii a scorgere nulla, non erano fili visibili

ai miei occhi, ma come scoprii più avanti erano molto nascosti, **celati dalle nostre convinzioni, dalle nostre tante maschere, dalla nostra educazione, dalle influenze esterne incontrate nella vita.**

Non fu semplice accettare la verità, ma volevo capire, approfondire. Non ero che all'inizio, ancora non vedevo le convinzioni, le maschere. Quelle le avrei viste più tardi.

Arrivai a casa sudato e senza respiro.

«Da quando corri?»

Mia mamma stava preparando qualcosa di veramente buono, perché il soggiorno era avvolto da un profumo di patate arrosto e... torta di mele con panna.

“È mercoledì” pensai.

«Sta per arrivare zia Camilla, ricordi? Oggi è mercoledì, sei pronto per gli scacchi?» disse sorridendo mia mamma.

«Certo che sì» risposi in tutta la mia fierezza.

Il campanello suonò proprio in quell'istante, e zia Camilla entrò come il vento di primavera, impetuosa e avvolgente. Si fermò dinnanzi a me, mi guardò in modo strano e mi fece l'occhiolino: «Hai qualcosa di bello da raccontarci, oggi??» disse in tono malizioso.

«Io?? Perché? Cosa dovrei raccontare?» farfugliai.

Non avevo intenzione di dire nulla su ciò che mi era accaduto, non sapevo ancora se era verità o immaginazione; volevo aspettare e non volevo preoccupare mia madre. Sapete, le mamme si preoccupano per ogni singola cosa strana, figuriamoci sapere che ero stato catapultato, come per magia, in un altro mondo!

«Devo farmi la doccia, zia, tu accomodati pure!»

«La doccia? Da quando corri?»

“Sorelle” pensai... “assurda genetica!”

Per spostare tutte e due dall'attenzione su di me, provocai la zia, dicendole che voleva farmi perdere tempo, perché era arrivato il fatidico giorno: il giorno della nostra prima partita a scacchi. Non vi ho ancora detto, infatti, che mia zia era stata campionessa di scacchi per anni, e da due mesi era la mia insegnante fedele ed esigente. Ci incontravamo tutti i mercoledì, naturalmente.

La provocazione funzionò, perché la mia amata zietta prese subito gli scacchi e mi intimò di sedere. Fu una partita senza respiro, che durò ben due ore e mi lasciò esausto e pronto per tuffarmi sulla cena. Durante tutta la sera zia mi punzecchiò di nuovo, tanto che anche mia mamma cominciò a farmi domande su domande. Ma ormai le conoscevo e sapevo resistere ai loro molteplici tentativi indagatori.

«Ok, per questa sera lascio, ma domani è un altro giorno, Daniel, aspettati di tutto!»

Arrivai alla conclusione, non so perché, che anche la zia sapesse del Mondo Parallelo.

Zia Camilla ci salutò tutta giuliva.

Mentre salivo le scale che portavano alla mia camera, il vento fece ondeggiare la casa, ricordandomi che la nostra casa sull'albero era davvero speciale.

Ve la descrivo, perché non la cambierei con nessun'altra al mondo. La mia casa si trova su una quercia secolare, un'enorme e antica quercia. È una casa di legno, naturalmente, di acero precisamente, distribuita su tre piani, ai quali si accede tramite una scala a chiocciola di color verde chiaro. Al primo piano ci sono cucina e soggiorno, al secondo piano le camere da letto, e al terzo piano tre stanze studio: una piena di libri, una con tre scrivanie e la terza con tre amache e un tavolo da ping-pong. Naturalmente c'è anche un bagno, un terrazzo per ogni piano e una scala che conduce oltre il terzo piano e che termina con un piccolo giardino munito di panchina ricoperta di morbidi cuscini colorati.

Il mio luogo preferito.

Dato che la giornata era stata di un'intensità unica, sentivo il desiderio di sdraiarmi sulla panchina e ascoltare il silenzio che la sera portava con sé. Ero felice e spaventato nello stesso tempo: *avevo scoperto che esisteva un'altra vita, un qualcosa di intenso e vero, dove la gioia camminava a braccetto con la sensibilità e la verità. E avevo insieme scoperto che noi abitanti della Terra viviamo in una sorta di limbo ipnotico, cioè praticamente non viviamo!*

Eppure, mi sentivo forte e libero, forse perché depositario di un mistero, che anche mia zia, ero certo, conosceva. Una celata verità che mi aveva fatto capire una cosa molto importante: *io potevo liberarmi dalla prigionia del sonno, perché avevo vissuto attimi di vita nuovi, secondi di armonia e presenza. Avevo compreso che volevo vivere, sempre, con quella intensità.*

Felice di questa certezza, mi lasciai cullare, avvolto dal buio della notte e dal suo silenzio, e mi addormentai.

Solo il suono improvviso della sveglia mi catapultò nella quotidianità.

“Il test d’ingresso per l’università.”

Arrivai all’Ateneo in anticipo e cercai quella che doveva essere la mia aula, e non conoscendo nessuno, perché erano pochi mesi che la mia famiglia ed io ci eravamo trasferiti, andai ad intuito. Mi trovai davanti ad un’un’aula all’apparenza silenziosa, e sulla soglia urtai contro una ragazza. Nessuno dei due alzò la testa, ma le nostre mani si sfiorarono, facendoci rimanere, per qualche istante, sospesi.

Purtroppo, il suono dell’inizio del test ci ridestò, rimbombando nei miei orecchi e facendomi inciampare in una seggiola, che afferrai con nonchalance, fingendo di volermi sedere proprio su di essa, in prima fila!

Il test fu abbastanza semplice e riuscii a finirlo in un tempo breve, così decisi di intrattenermi a condividere con altri studenti. Mentre parlavo con loro, iniziarono ad accadermi delle situazioni particolari: cominciai ad accorgermi che le parole uscivano dalle persone come torrenti straripanti, senza meta; tutti parlavano anche se non c’era bisogno; parlavamo, parlavamo e non ci accorgevamo di non dire nulla di concreto, in realtà. Solo un “bla, bla, bla”.

*Inoltre, mi accorgevo che **non dicevamo, mai, completamente il vero.***

Dovevo tornare nel Mondo Parallelo. Ero stato assorbito dal test e dallo studio, ma il sabato decisi che era giunto il momento di riprovarci. Feci la mia consueta passeggiata nel bosco, seguito dai miei due gatti, dei quali non vi ho

ancora parlato: Muso, il maschio, è rosso-striato con le zampe bianche; Mirtillo, la femmina, è tutta nera con un ciuffo di peli bianchi sulla fronte. Entrambi hanno gli occhi verdi ed entrambi sono con me da quando hanno otto mesi e ora hanno circa otto anni. Sono i miei fratelli pelosi!

Volevo ritrovare la strada per il Mondo Parallelo, volevo e dovevo raccontare loro, anche se loro già sapevano.

Chiusi i miei occhi e tutto accadde: percepii il suono, quella magia che si librava nell'aria, avvertii un senso di pace e, lasciandomi abbandonare ad esso, mi ritrovai nel mondo in cui tutto aveva avuto inizio.

«Il mio nome è Auria.»

Una donna senza età nel volto e nella voce, una donna dolce, gentile e ferma in se stessa si presentò a me, prendendomi le mani. Auria insegnava musicologia, una disciplina particolare: creava strumenti musicali dall'aria e Auria spiegava, anche, come suonarli e come ritrovare le note. Trascorsi tutta la giornata con lei, perché rimasi affascinato da questa magica arte e volevo apprenderne i segreti. Così feci per tutta la settimana e nelle settimane successive.

Nel Mondo Parallelo il tempo trascorre in modo differente, tu pensi di aver vissuto una lunga giornata, in quanto hai fatto un sacco di cose, tra l'altro ad un ritmo, all'apparenza, molto rilassato; poi ritorni sulla terra e ti accorgi che sono passati soltanto pochi minuti.

«La chiave per creare strumenti dall'aria» mi disse Auria un giorno «è credere che ciò sia possibile, al fine di poter divenire amici dell'aria e confidarle le antiche formule, quelle che plasmano e trasformano. Devi avere pazienza.»

Volevo realizzare una chitarra e mi ci volle un po' di tempo, ma un bel giorno ci riuscii, come vi racconterò più avanti.

Nel frattempo, avendo superato il test d'ingresso, iniziai ad organizzarmi per lo studio: approfondendo l'amicizia con Marika, la ragazza con la quale mi ero urtato il primo